

## RACCOLTA DI MITI SUL SOLE E LA LUNA

C'era una volta Etsa, il Sole, figlio del Creatore. Il Creatore prese del fango e lo soffiò su Etsa mentre dormiva. Questo fango divenne una donna, la Luna (Nantu), alla quale Etsa volle unirsi ma Nantu s'impaurì e rimase insensibile alle attenzioni di Etsa. Approfittando di un attimo di distrazione di lui (che si stava dipingendo il viso per sedurla meglio), Nantu volò nel mondo superiore come una freccia e qui si dipinse anche lei il volto, ma con delle linee nere, prima di scalare il cielo come un giaguaro. Per raggiungerla, Etsa si fece aiutare da due pappagalle, legandosele ai polsi e alle ginocchia. Gli uccelli volarono in alto e raggiunsero Nantu. Scoppiò una violenta lite tra i due e, incollerito, Etsa colpì Nantu: ci fu la prima eclisse di Luna. Poi Nantu ebbe il sopravvento e ci fu la prima eclisse di Sole. Il risultato di questa lite, destinata a ripetersi, fu la sottomissione di Luna a Sole. Nantu, sconfitta, pianse e il suo volto divenne rosso. Etsa e Nantu finirono per sposarsi e congiungersi sulle rive del fiume Kanusa. Incinta di Sole, Luna crebbe. Nacque un bimbo, Unusci (il "pigro"), antenato dei Jivaros, che presto ebbe fratelli e sorelle tra i quali il delfino amazzonico, il pecari, e soprattutto una fanciulla, Manioc, amica e intima compagna dei Jivaros.

**FONTE:** mito degli Indiani Jivaros dell'Amazzonia, riadattato da BERGEAUD P., *L'astro del giorno in alcuni miti*, in "Corriere dell'Unesco", marzo 1995.

Mani (maschile, Luna), è il fratello di Sol (femminile, Sole), entrambi figli di Mundilfoeri ("colui che guida i tempi"). Mani e Sol corrono nel cielo e non si fermano mai, lui dietro, lei davanti, inseguiti da due mostruosi lupi.

Alla fine dei tempi, i due lupi li raggiungeranno e li divoreranno. Le stelle scompariranno, le montagne crolleranno, l'oceano inonderà le terre, gli uomini e gli dei moriranno. Ma ci saranno dei superstiti, su una terra verde e bella, nata dal mare. Tra questi superstiti, oltre ad alcuni dei e ad una coppia umana unita dalla rugiada del mattino, la figlia di Sol riprenderà il cammino di sua madre, su campi che daranno raccolti senza lavorare.

**FONTE:** dall'antica mitologia islandese, tratto da BERGEAUD P., *L'astro del giorno in alcuni miti*, in "Corriere dell'Unesco", marzo 1995.

[...] il Sole era visto come una donna che si svegliava ogni giorno nel suo accampamento a est, accendeva un fuoco, e preparava la torcia di corteccia che avrebbe portato attraverso il cielo. Prima di esporsi, lei amava decorarsi con ocre rosse, la quale, essendo una polvere molto fine, veniva dispersa anche sulle nuvole intorno, colorandole di rosso, (l'alba). Una volta raggiunto l'ovest, rinnovava il trucco, colorando ancora di giallo e rosso le nuvole nel cielo (il tramonto). Poi la Donna-Sole cominciava un lungo viaggio sotterraneo per raggiungere nuovamente il suo campo nell'est. Durante questo viaggio sotterraneo il calore della torcia induceva le piante a crescere.

La Luna, al contrario, era considerato un uomo. A causa dell'associazione del ciclo lunare con il ciclo mestruale femminile, la Luna fu collegata con la fertilità e fu considerata come un simbolo altamente magico. Una eclisse di Sole era interpretata come l'unione tra la Luna-Uomo e il Sole-Donna.

**FONTE:** mito degli Aborigeni australiani, tratto da RONCHI A., *Il cosmo secondo gli aborigeni*, <http://www.racine.ra.it/planet/testi/indtesti.htm>, 1998.

Una volta, tanto tempo fa, Sole se ne andò a caccia nella foresta e trovò due pappagalli così piccoli che non sapevano neanche volare. Le loro piume verdi erano talmente belle che il cacciatore decise di portarseli a casa e di regalarne uno a Luna, il suo compagno e amico. Ogni giorno Luna e Sole davano da mangiare ai pappagallini e insegnavano loro una parola nuova, finché gli uccelli diventarono grandi, forti e capaci di parlare come una persona.

Un giorno, un pappagallo disse all'altro: «Sole e Luna mi fanno davvero pena. Tornano a casa stanchi e non hanno nessuno che pesti il mais per loro.» Ed ecco, un attimo dopo i due pappagalli si erano trasformati in ragazze dai lunghi capelli neri: una preparava da mangiare e l'altra stava di guardia, per paura che arrivasse qualcuno e le vedesse in quel nuovo aspetto.

Verso sera Luna e Sole tornarono dalla caccia, e mentre si avvicinavano a casa sentirono uno strano rumore: pum-pum, pum-pum...

Sole appoggiò l'orecchio a terra e disse: «Forse sono i passi di un animale che attraversa la foresta!». Il rumore diventava sempre più forte, sempre più forte, e quando i due cacciatori furono quasi sulla porta di casa, Luna esclamò: «Non è un animale! Sembra che qualcuno stia pestando il mais con forza, come se avesse una gran fretta.» «Hai ragione» disse Sole «in casa dev'esserci qualcuno, andiamo a vedere.» Ma nel momento stesso in cui entrarono, il rumore cessò: la capanna era vuota, a parte i due pappagalli appollaiati su un trespolo. «Guarda!» disse Sole. «Per terra ci sono impronte di piedi, ma chi può averle lasciate?» «E il mais è pronto» aggiunse Luna. «Chi lo avrà pestato? Qui ci sono solo i pappagalli, e, anche se volessero, non sarebbero capaci di fare una cosa simile.» Era proprio un mistero! Per quanto ci pensassero, Sole e Luna non riuscivano a trovare una soluzione.

Il giorno dopo fu lo stesso: prima sentirono il rumore, poi trovarono le impronte di passi e il mais pestato. E intorno, nessuno. Allora decisero che avrebbero fatto finta di andare a caccia e si sarebbero nascosti accanto alle due porte di casa. Così, appena il solito pum, pum si fosse fatto sentire, si sarebbero precipitati dentro per sorprendere i misteriosi visitatori.

E infatti, dopo un po', ecco il rumore del bastone che batteva il mais, ecco voci e risate di ragazze! Sole e Luna entrarono di corsa, uno da una porta e uno dall'altra. In casa c'erano due bellissime ragazze dai capelli lucenti, che vedendosi scoperte abbassarono gli occhi.

«Ecco chi ci preparava da mangiare!» disse Sole, rivolto alla più graziosa. «Ma chi siete, e da dove venite?» «Siamo i pappagalli, non l'hai ancora capito?» rispose la ragazza. «Ogni mattina ci trasformiamo in esseri umani e pestiamo il vostro mais, visto che non c'è una moglie a farlo per voi.» «Una moglie? Che buona idea!» disse Luna. «Non vi piacerebbe sposarci?». Così Sole e Luna si sposarono con le ragazze-uccello, e siccome la casa era troppo piccola per tutti e quattro, decisero che Sole e sua moglie l'avrebbero usata di notte, mentre gli altri due ci avrebbero vissuto durante il giorno. Ed è per questo che non li si vede mai insieme: perché quando uno se ne sta a casa l'altro va in giro.

**FONTE:** mito del Brasile (Sud America), tratto da ROLLERO A., *Miti del sole e della luna*, <http://www.bibliotecainterulturale.it/miti%20sole%20luna%20raccolta.htm>, 2002.

[Il Sole era] un povero indiano che viveva di caccia e di bacche insieme alla moglie [la Luna] e ai due figli. L'uomo sospettava che, mentre egli si assentava alla ricerca del cibo, la donna andasse ad incontrare un amante. Deciso a scoprire chi fosse, si rese conto che era un serpente a sonagli. Bruciò la tana dell'animale e corse a casa. La donna, furiosa, lo inseguì minacciando di ucciderlo. Il marito le tranciò il capo con un'ascia ma il corpo continuò a braccarlo. Il destino del Sole, era di essere inseguito per sempre dalla moglie decapitata, la Luna, decisa a vendicarsi.

**FONTE:** mito degli Indiani Piedi Neri, tratto da RONCHI A., *Inno al sole*, <http://www.racine.ra.it/planet/testi/indtesti.htm>, 2001.

C'era, un tempo, un contadino di nome Juanito, che era padrone di dieci bufali e di molte risaie. Un giorno accadde una cosa strana: la più grande delle risaie di Juanito si trasformò in uno stagno dall'acqua profonda, che per di più aveva lo stesso colore dell'oro.

Appena si seppe, tutto il villaggio corse a guardare, e ognuno diceva la sua: era buon segno, Juanito sarebbe diventato ricco; no, era una cattiva magia, e a Juanito sarebbe accaduta una disgrazia. Alla fine la gente si stancò di chiacchierare e se ne tornò a casa. Sulle rive dello stagno rimase solo Juanito che, seduto fra i cespugli, guardava sconsolato le acque d'oro, pensando al raccolto rovinato.

A un tratto, però, gli sembrò di sentire delle voci sconosciute, voci di ragazze che ridevano e scherzavano. Guardò a destra, guardò a sinistra: nessuno. Poi alzò gli occhi, e vide un gruppo di bellissime fanciulle vestite di rosso, con ali di farfalla sulle spalle, che scendevano giù dal Cielo per tuffarsi nello stagno. Juanito le guardò nuotare e giocare, spruzzando acqua tutt'intorno, e alla fine, convinto che la sua disgrazia fosse opera loro, balzò fuori dai cespugli e gridò: «Chi siete? E che cosa avete fatto alla mia risaia?»

In un lampo, le ragazze uscirono dall'acqua e presero il volo, come uno sciame di farfalle rosse. Solo una non riuscì a scappare: le ali di farfalla cucite al vestito si erano impigliate nelle canne della riva. Juanito si avvicinò e la prese per un braccio, furibondo: «Dovrei tagliarti la testa! Ora che la risaia è diventata uno stagno, chi mi ripagherà il raccolto perduto?». «Lasciami!» lo supplicò la ragazza. «Sono la figlia di Abigat, il re delle fate, e non puoi trattenermi sulla Terra.»

Juanito, invece di lasciarla andare, la portò a casa sua, perché adesso non era più arrabbiato, ma innamorato: la figlia del re delle fate era così bella che lui aveva deciso di prenderla in moglie. Alla ragazza l'idea non dispiacque. Juanito era bello e forte, e sicuramente non le avrebbe fatto mancare nulla.

Così si sposarono, ma il contadino sapeva bene che non sarebbe durata: gli spiriti celesti, infatti, non possono restare troppo a lungo sulla Terra, e prima o poi sua moglie avrebbe dovuto andarsene.

Per allontanare il più a lungo possibile quel momento, però, Juanito nascose il vestito rosso con le ali di farfalla in un angolo della dispensa. Senza di esso, la piccola fata non avrebbe mai potuto volare sulla Luna, dov'era la casa di suo padre e delle sue sorelle.

I due sposi vissero felici per qualche anno, ed ebbero una bellissima bambina che fu chiamata Bugan. Juanito la adorava, e la piccola lo seguiva ovunque.

Ma un giorno, mentre il padre era nei campi, la bambina andò in dispensa a cercare le spezie per il pesce ripieno che sua madre stava cucinando, e siccome non le trovava frugò dappertutto. Ed ecco, in un angolo c'era uno splendido vestito rosso ornato con grandi ali di farfalla. La bambina lo prese e corse in cucina: «Mamma, guarda cos'ho trovato!». «Il vestito che portavo quando ho conosciuto tuo padre!» gridò la fata, e, senza badare al riso che bolliva e al pesce che cuoceva, se lo infilò.

Quando Juanito tornò a casa, trovò la moglie che lo aspettava con la bambina in braccio, vestita di rosso come la prima volta che l'aveva vista. Le grandi ali di farfalla battevano piano. «E ora che io ritorni da mio padre, marito» disse la fata, piangendo. «Prima o poi doveva succedere, lo sai.»

«Ma siamo stati tanto felici, insieme!» gridò Juanito. «Se proprio devi andare, portami con te!». «Non posso, le mie ali non sono abbastanza forti. Porterò Bugan, che è piccola e leggera. E adesso addio, non ci rivedremo mai più.» «No! Lasciami almeno la bambina!»

E Juanito si slanciò verso la moglie, cercando di strapparle Bugan dalle braccia.

La fata, però, aveva già preso il volo e si allontanava nel Cielo. Ben presto lei e Bugan arrivarono così in alto che Juanito non le vide più, e non gli rimase che sedersi sulla soglia di casa, con il viso tra le mani.

Restò là, senza muoversi, finché non spuntò la Luna: e contro il suo candore luminoso il contadino vide l'ombra di una donna alata che teneva in braccio una bambina.

Era sua moglie, la fata, che aveva appena fatto ritorno alla casa di suo padre.

E chi oggi guarda la Luna, chiedendosi cosa sia quell'ombra scura disegnata sulla sua bianca superficie, ora conosce la risposta: sono la moglie e la figlia di Juanito, che guardano la Terra e si chiedono cosa starà facendo l'uomo che hanno dovuto abbandonare.

FONTE: mito delle Filippine (Asia), tratto da ROLLERO A., *Miti del sole e della luna*, <http://www.bibliotecainteritoriale.it/miti%20sole%20luna%20raccolta.htm>, 2002.

Molto e molto tempo fa, il Sole e l'Acqua erano amici e vivevano tutti e due sulla Terra. Il Sole andava a trovare l'Acqua quasi ogni giorno, ma, per quanto lui la pregasse, lei non ricambiava mai la visita. Così il Sole le chiese: «Perché non vieni mai a trovarmi, sorella mia?». E l'Acqua: «Se mi vuoi come ospite devi ingrandire la tua casa, perché ovunque io vada i miei parenti vengono con me: e sono molti, moltissimi! La capanna dove vivi non potrebbe mai contenerci tutti.»

Il Sole decise subito di costruirsi una casa immensa e si mise al lavoro insieme a sua moglie, la Luna. Appena ebbero finito, il Sole corse dall'Acqua e la invitò per il giorno dopo. E che portasse anche la sua famiglia: c'era posto per tutti. Quando l'Acqua arrivò, prima di varcare la soglia chiamò il padrone di casa: «Eccoci, siamo arrivati! Sei sicuro che ci staremo tutti?». «Ma certo» disse il Sole «Hai mai visto una casa più grande di questa?»

Così l'Acqua cominciò a entrare: acqua di fiume e acqua di lago, acqua di mare e di torrente, di palude e di stagno... Acqua e ancora acqua, piena di pesci, di ranocchie, di squali; di coccodrilli, di tartarughe, di ippopotami e di tutti gli animali che nuotano e sguazzano. Dopo un po' il Sole e la Luna si ritrovarono a bagno sino alle ginocchia e l'Acqua disse: «Forse siamo in troppi, sarà meglio andar via». «Ma no» dissero Sole e Luna, che ci tenevano ad essere gentili «c'è ancora posto, entrate pure.» L'Acqua continuò a riversarsi nella casa e in poco tempo fu abbastanza alta da arrivare al soffitto. «I cugini e gli zii sono rimasti fuori della porta» disse l'Acqua al Sole e alla Luna, che nel frattempo si erano arrampicati sul tetto per non affogare. «Possono entrare anche loro?» Il Sole e la Luna si scambiarono un'occhiata: dire di no sarebbe stato davvero troppo scortese. Così l'Acqua riempì la loro grande casa, ed era tanta, tanta e poi tanta che alla fine coprì il tetto e inghiottì la terra tutt'intorno. Al Sole e alla Luna non restò che rifugiarsi in cielo, dove vivono ancora oggi. Nessuno dei due, infatti, ha voglia di bagnarsi i piedi.

**FONTE:** mito della Nigeria (Africa), tratto da ROLLERO A., *Miti del sole e della luna*, <http://www.bibliotecainter culturale.it/miti%20sole%20luna%20raccolta.htm>, 2002.

[Dudugera (il Sole)] fu concepito in maniera misteriosa. Un giorno sua madre si trovava in un giardino presso il mare quando vide un grande pesce che si trastullava nell'acqua bassa. Attratta dallo splendore delle sue squame, entrò in acqua e si mise a giocare con lui. Il pesce era in realtà un dio. Qualche tempo dopo la gamba della donna, contro cui esso si era strofinato, cominciò a gonfiarsi e a dolere, e quando il marito incise il rigonfiamento ne balzò fuori un bambino, Dudugera.

Crescendo, l'aggressività di Dudugera incuteva timore negli altri ragazzi, che avevano paura di giocare con lui, e suscitava una tale avversione che venne gravemente minacciato. La madre, per metterlo al sicuro, decise allora di inviarlo da suo padre. Scese dunque al mare ed il dio pesce comparve, prese in bocca suo figlio e si allontanò verso oriente. Prima di essere portato via, Dudugera raccomandò alla madre di rifugiarsi all'ombra di una grande roccia perché egli stava per diventare il Sole, flagello dell'umanità. Sua madre e i suoi parenti seguirono il consiglio e dal loro riparo videro il calore del Sole aumentare e distruggere a poco a poco le piante, gli animali e gli uomini. Mossa a pietà da quello spettacolo, la madre di Dudugera decise di fare qualcosa.

Un mattino, al sorgere del Sole, gli gettò della calce sul viso: in cielo si formarono così delle nubi che da allora proteggono la Terra dall'effetto nefasto del calore del Sole.

**FONTE:** dalla mitologia Papua, tratto da RONCHI A., *Tra gli atolli del pacifico: i cieli dei maori e dei loro vicini*, <http://www.racine.ra.it/planet/testi/indtesti.htm>, 2001.

Wele, "colui che sta in alto", la divinità suprema del cielo [...], creò dapprima il cielo e lo sostenne con dei pilastri. Quindi fece due fratelli, il Sole e la Luna, che dovevano aiutarlo nella creazione del resto dell'universo. Ma quasi subito quei due corpi celesti si misero a lottare tra loro. Prima la Luna espulse il Sole dal cielo, in risposta il Sole lanciò la Luna nel fango così da ridurne la luminosità. Per mettere fine all'aspra battaglia, Wele decise che i due fratelli non sarebbero mai più apparsi insieme nel cielo: da allora il Sole splende di giorno e la Luna di notte.

**FONTE:** mito degli Abaluyia del Kenya, un gruppo settentrionale del popolo Bantu, tratto da RONCHI A., *La luna, con silenziosa gioia, siede e sorride alla notte*, <http://www.racine.ra.it/planet/testi/indtesti.htm>, 2001.

[...] durante il regno dell'imperatore Yao, [molto tempo fa, apparvero] in cielo all'improvviso 10 Soli. A causa dell'immenso calore da essi generato la terra inaridì, le piante morirono e persino le rocce furono sul punto di fondere. I dieci Soli erano i figli di Di-Jun, dio del cielo orientale, e di sua moglie Xi He. I due vivevano in cima ad un albero enorme, alto centinaia di metri, che cresceva in una calda vallata oltre l'oceano. Ogni giorno, sotto il controllo di Xi He, uno dei Soli compiva il suo viaggio attraverso il cielo. All'alba Xi He accompagnava il figlio di turno sul posto di lavoro con il suo carro-drago. Inizialmente i dieci figli erano contenti delle disposizioni della madre, ma dopo qualche migliaio di anni si stancarono di quella routine e un giorno decisero di apparire tutti insieme, incuranti dei danni che avrebbero causato sulla Terra. La situazione si fece così grave che l'imperatore Yao pregò Di-Jun di rimettere in riga i figli, ma questi non sentirono ragioni. Allora Di-Jun inviò dal cielo l'arciere Yi, armato di un arco rosso e di 10 frecce bianche. Freccia dopo freccia, Yi cominciò ad abbattere i dieci Soli, ognuno dei quali esplose in una vampata di luce prima di cadere al suolo sotto forma di un corvo a tre zampe con il cuore trafitto da un dardo. L'imperatore Yao si rese conto che l'umanità aveva in realtà bisogno almeno di un Sole e sottrasse dalla faretra di Yi una freccia. In questo modo, uno dei figli di Xi He rimase illeso nel cielo e si evitò che la Terra sprofondasse per sempre nell'oscurità.

**FONTE:** mito della Cina, tratto da RONCHI A., *Inno al sole*, <http://www.racine.ra.it/planet/testi/indtesti.htm>, 2001.

All'inizio dei tempi Sole e Luna erano della stessa grandezza e brillavano di identica luce: quando uno dei due tramontava, l'altro sorgeva a illuminare il mondo.

La Luna, però, non sopportava che il Sole fosse grande e bello come lei, e chiese a Dio:

«Ti pare possibile che in cielo ci siano due re di uguale potere? Non sarebbe meglio che uno obbedisse all'altro?»

«Sono d'accordo» disse Dio. «Vuoi dire che tu diventerai più piccola, e rifletterai i raggi del Sole»

Così la Luna, che era tanto ambiziosa, venne punita, e si lamentò amaramente. «Che altro vuoi?» chiese il Signore.

«Possibile che io debba rimpicciolirmi perché ho detto una cosa giusta?» protestò, allora Dio volle consolarla:

«Ogni volta che apparirai in cielo, una schiera di stelle ti farà compagnia, come se tu fossi una regina con il suo seguito. E, se ancora non ti basta, gli Ebrei conteranno i giorni e gli anni su di te.» E infatti quello ebraico è un calendario lunare.

**FONTE:** mito della tradizione ebraica, tratto da ROLLERO A., *Miti del sole e della luna*, <http://www.bibliotecainterculturale.it/miti%20sole%20luna%20raccolta.htm>, 2002.

Una volta il Sole e la Luna andavano d'accordo e i loro bambini giocavano insieme. Metà del mondo aveva luce d'argento, metà d'oro. Notte e giorno a volte finivano per mescolarsi. Quando c'era soltanto il Sole volavano le farfalle, quando arrivava la Luna, sbucavano falene e pipistrelli.

Poi la Luna si stufò. A lei piacevano tanto le farfalle, mentre invece non le piacevano per niente i pipistrelli. E poi, questo lo aveva imparato dagli uomini, l'argento vale meno dell'oro. Doveva trovare il modo di diminuire il potere del Sole. E qui ebbe un'idea, che non è proprio una buona idea. Andò dal Sole e gli disse:

Non ti sembra che abbiamo un po' troppi bambini?

Oh, sì, ne abbiamo proprio tanti! È una bellezza - rispose il Sole, che era sempre di buon umore.

Io ho detto "troppi", non "tanti". Fanno una terribile confusione. Perché non li buttiamo in acqua?

Il Sole era perplesso.

Buttare i bambini in acqua? È un peccato, sono così allegri.

Ma la Luna insisteva e il Sole, che aveva un debole per lei, finì per cedere, anche se sentiva un gran dolore nel cuore.

E va bene, facciamo come dici tu. Ma in che modo?

È facile. Li chiudiamo in un sacco e li gettiamo in un fiume. Crederanno che sia un nuovo gioco.

Il Sole, che era onesto, fece come era stato stabilito. La Luna, invece, riempì il suo sacco con dei ciottoli bianchi, dicendosi:

Perché mai dovrei annegare i miei graziosi bambini? Il Sole, che è d'oro, da solo varrà sempre quanto me ed i miei figli d'argento messi insieme. Così saremo pari.

Sole e Luna andarono al fiume. La Luna gettò il suo sacco per prima, così il Sole non poté tirarsi indietro. E i due sacchi fecero "plaff", e andarono a fondo.

Triste triste, il Sole andò a dormire e sul mondo scese la notte scura. Subito dopo, la Luna uscì a passeggiare nel cielo con la sua pelliccia d'argento, seguita dai figli che le saltellavano intorno, che giocavano a rincorrersi in tutti gli angoli, facendo a gara a chi brillava di più.

Il Sole aprì un occhio. Poi aprì l'altro. Vide quello che c'era da vedere e s'infuriò. La Luna cercò di calmarlo.

L'ho fatto per gli uomini - disse con la sua vocina più dolce. - Già tu, da solo, li facevi morire di caldo. Guarda, su certe terre non cresce niente, c'è solo deserto per colpa del tuo calore. Che sarebbe successo se, una volta cresciuti, anche i tuoi figli si fossero messi ad arrostitire il mondo? Le mie stelline, invece, che male fanno?

Va bene che il Sole aveva un debole per la Luna, forse ne era addirittura innamorato, ma una mala azione come quella non poteva fargliela passare liscia. E da allora non ha più voluto vederla. Quando lei si preparava per andare a passeggiare nel cielo, lui va a dormire.

Però...

Però, quando il Sole aveva fatto il nodo per chiudere il sacco, chissà perché non l'aveva costretto a sufficienza e così nell'acqua non l'aveva stretto a sufficienza e così nell'acqua il nodo s'era sciolto. Quei pesci dorati che luccicano nell'acqua dei fiumi, che lanciano baleni dalle scaglie e tramutano in oro anche la sabbia del fondo su cui passa la loro ombra, quelli, ecco, sono i figli del Sole.

FONTE: mito del Congo, tratto da ZILLOTTO D., GUARNIERI R., (a cura di), *Fiabe africane*, Edizioni Primavera s.r.l., Firenze, 1986.